

BERNARDINO BAGOLINI

Primi risultati delle ricerche sugli insediamenti epipaleolitici del Colbricon (Dolomiti)

Le campagne di scavi e di ricerche, condotte dal Museo Tridentino di Scienze Naturali nel 1971 - 72 nella zona dei laghetti del Colbricon presso Passo Rolle (figg. 2, 3, 4) ad una altitudine compresa tra i 1.900 ed i 2.200 metri sul livello del mare, hanno portato alla individuazione di otto insediamenti preistorici nelle immediate vicinanze e nei dintorni dei due laghetti ¹⁾).

Allo stato attuale delle ricerche uno di questi bivacchi è stato scavato integralmente ed altri due sono in corso di scavo. La presente nota riferisce i dati preliminari concernenti la prima località situata su un dossetto lungo il diaframma roccioso che separa i due specchi d'acqua (figg. 8,9).

¹⁾ Le ricerche sono state promosse dal Museo Tridentino di Scienze Naturali con il contributo finanziario della Associazione Ricerche Preistoriche Archeologiche in Fiemme. Si ringraziano quanti hanno partecipato ai lavori o favorito i medesimi, in particolare: il Prof. A. Broglio, il Dott. L. Dal Ri, i Sigg. A. Allegranzi e R. Posenato del Gruppo Grotte Trevisol di Vicenza, il Sig. S. Bonardi, il Sig. G. Gamble della Università di Cambridge che ha collaborato per la parte inerente i resti faunistici e floristici, il Sig. G. Lucian che ha messo gentilmente a disposizione il rifugio del Colbricon. Le ricerche sono state intraprese in seguito alla segnalazione di alcune selci affiorate in superficie effettuata dal Sig. L. Secco di S. Martino di Castrozza al quale va la nostra gratitudine per la scoperta e per il suo continuo interessamento che ha permesso di individuare altri insediamenti nella zona dei laghi. Alle ricerche hanno partecipato inoltre G. Dallago e P. Mazzalai del Museo Tridentino di Scienze Naturali.

Da un esame preliminare della industria litica questo insediamento ed anche gli altri due parzialmente scavati risultano attribuibili ad un complesso epipaleolitico di tipo sauveterroide, complesso la cui presenza è già ampiamente documentata nella Valle dell'Adige (fig. 1) a Vatte di Zambana e Romagnano (BROGLIO 1971, 1972).

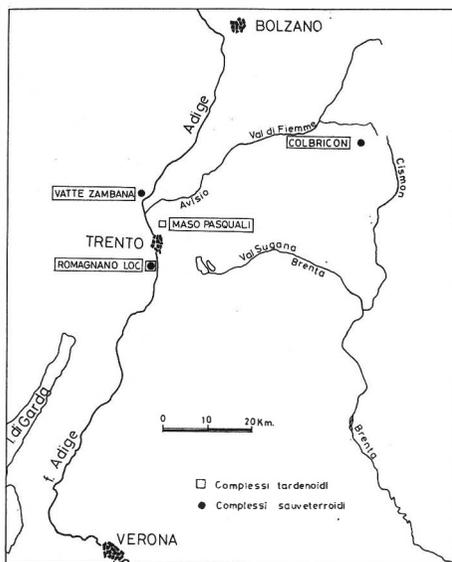


Fig. 1 - Gli insediamenti epipaleolitici del Trentino.

Di grande interesse risultano le condizioni geomorfologiche di questi insediamenti localizzati in prossimità di due laghetti di sella di origine glaciale situati immediatamente al di sopra della stretta forra della Valbonetta tra le cime del Colbricon e della Cavallazza (figg. 5, 6). In questa angusta vallecola il passo del Colbricon, a quota 1.908, costituiva il passaggio naturale tra la Val Cembra e la Val Sugana e quindi più in generale tra le grandi valli del Nord e del Sud la Val di Fiemme e la Valsugana, prima della apertura nell'ottocento della carrozzabile del Passo Rolle (fig. 2).

Il substrato litologico della zona dei laghetti è costituita da rocce ignimbriche, la selce doveva quindi essere portata sul luogo dai cacciatori epipaleolitici non potendo essere fornita dalla roccia locale.

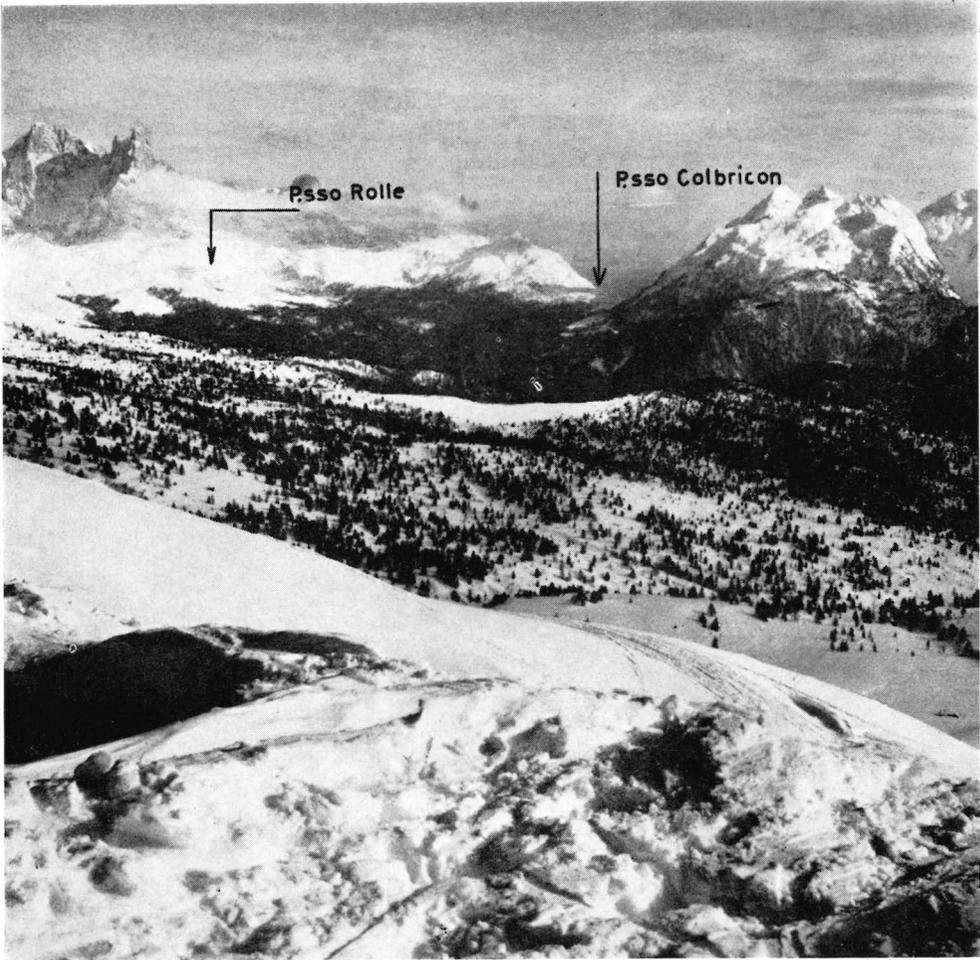


Fig. 2 - La zona del Rolle e del Colbricon. Veduta invernale dal Passo Lusia (foto A. Broglio).

Le condizioni stratigrafiche riscontrate nelle zone antropizzate, costituite da bivacchi di modeste dimensioni, ma piuttosto ricchi di industria, sono analoghe nei tre siti a tutt'ora esplorati.

Al di sotto del manto erboso (fig. 7) esiste un suolo pedogenizzato assai immaturo di aspetto torboso e, nella sua zona basale, molto carbonioso; al disotto di questo primo strato si ritrova un livello di limi finemente sabbiosi grigio-giallastri presente in tutta l'area dei laghetti ed anche, per quanto si è potuto constatare in sezioni affioranti, a sud



Fig. 3 - Foto aerea della zona dei passi Rolle e Colbricon.



Fig. 5 - Foto aerea della zona dei laghi del Colbricon.

nella zona della Malga Ces ed a nord nella zona della Malga Rolle (fig. 4) dove sono stati trovati anche diversi manufatti silicei (DAL RI 1972).

In questo livello di limi, di potenza variabile dai dieci ai venti centimetri, che, data la sua diffusione, pare indicare una fase climatica



Fig. 6 - Posizione degli insediamenti fino ad ora individuati nella zona dei laghi del Colbricon. Con cerchietto nero: siti già scavati o in corso di scavo 1, 2 e 6. Con cerchietto bianco: siti individuati.

ben definita, si situano le aree antropizzate nelle quali la matrice limosa è arricchita da frustoli carboniosi e schegge di selce. Nell'insediamento di Colbricon 1 oggetto di questa nota è presente una fovea di focolare che affonda, ripiena di carboni misti a limo, fino al substrato roccioso nell'interno del quale forma una nicchia. Al disotto del livello

COLBRICON I

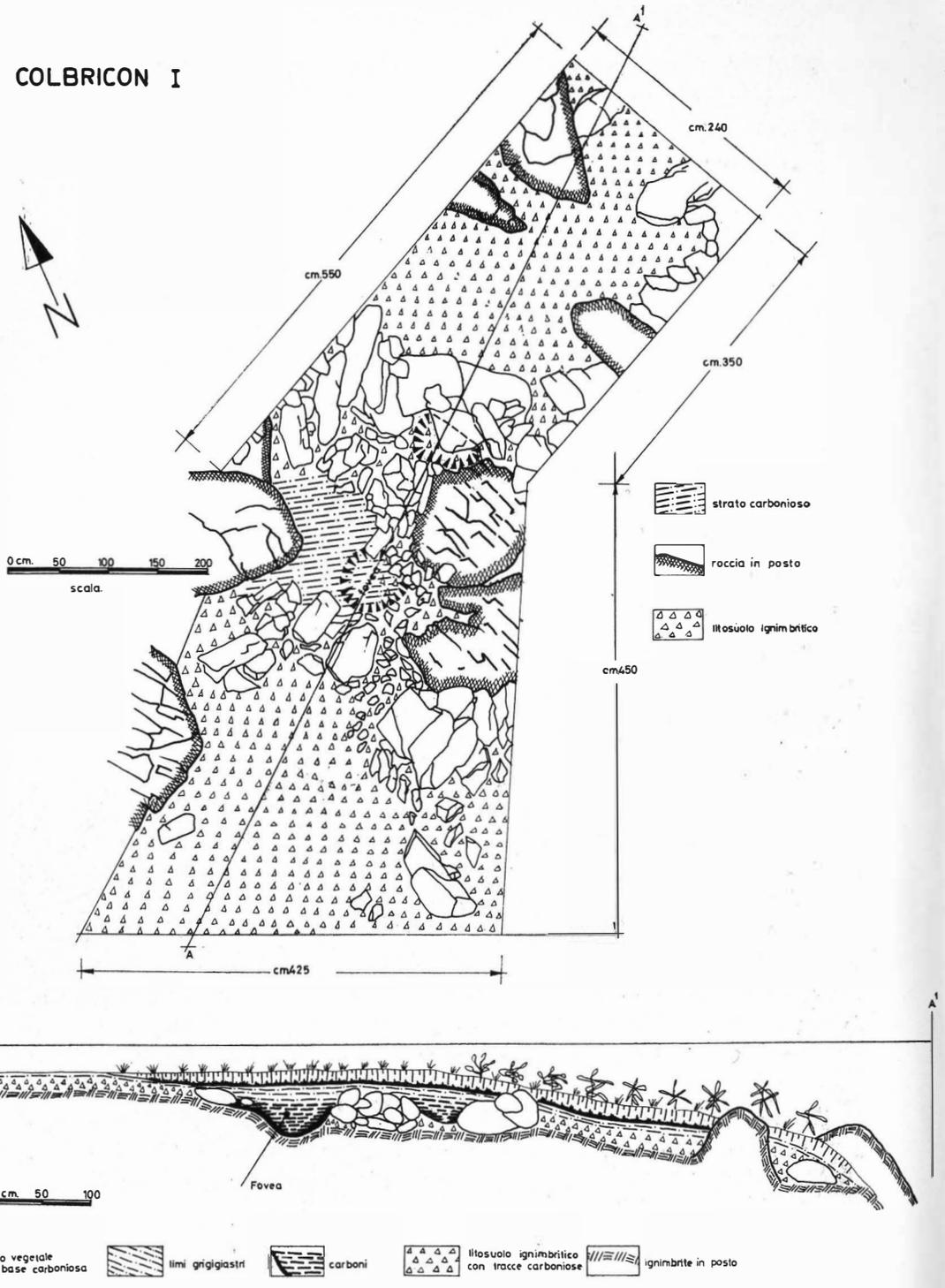


Fig. 7 - Colbricon I: pianta e profilo stratigrafico della zona del focolare e delle sue adiacenze.

di limi si passa in maniera non molto netta al litosuolo ignimbatico ricco di grossi cristalli di quarzo e breccie rocciose non ancora completamente disgregato; negli interstizi di questo litosuolo che passa gradualmente alla roccia integra si possono notare varie tracce carboniose, miste a terriccio bruno, che paiono indicare la presenza di un antico manto vegetale antecedente alla fase climatica che ha generato il deposito di limi grigiastri all'interno dei quali è documentata la presenza antropica.

Le condizioni pedogenetiche hanno purtroppo impedito nelle zone esplorate la conservazione di qualsiasi traccia di reperti osteologici associati alla fase di insediamento che è quindi esclusivamente documentata dai reperti litici.

L'insediamento del Colbricon 1 già integralmente scavato si estende su di un'area di circa venticinque m² ed il suo assetto topografico risulta fortemente condizionato dalle caratteristiche morfologiche del



Fig. 8 - I lughetti del Colbricon visti dall'insediamento del Colbricon 6 (foto S. Bonardi).

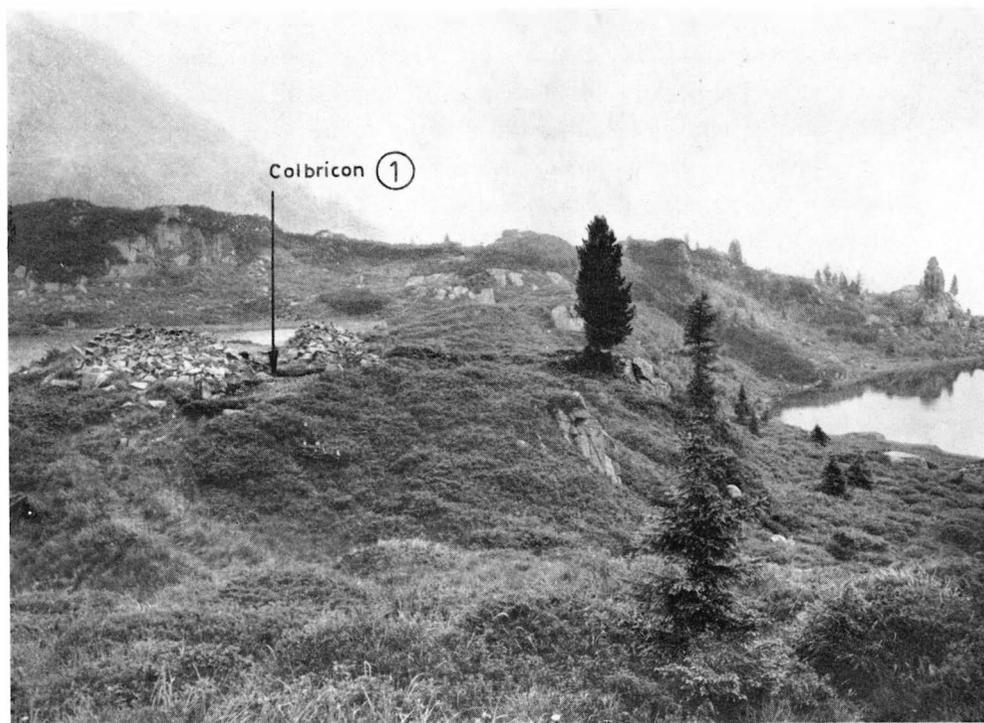


Fig. 9 - La zona dell'insediamento del Colbricon 1 con a sinistra il lago superiore e a destra quello inferiore più piccolo (foto L. Dal Ri).

dossetto sul quale è situato in posizione pressoché sommitale²⁾ (figg. 8, 9). Il livello antropozoico, localizzato a piccola profondità, nella zona sud dell'insediamento, interessata da un sentiero attuale e quindi sprovvista di manto erboso, affiora in superficie in alcuni tratti.

Purtroppo date le condizioni di giacitura si può dire assai poco sull'assetto strutturale dell'insediamento; resta comunque chiara la presenza di una ingente area di officina litica (fig. 10 zona a) a sud della fovea del focolare (fig. 10 zona c) e separata dall'area del medesimo da una zona in cui i materiali si diradano (fig. 10 zona b).

A est del focolare, in un'area piuttosto circoscritta vi è un'altro piccolo addensamento di materiali (fig. 10 zona e).

²⁾ Al di là dell'insediamento la morfologia del dossetto è stata fortemente modificata da scassi per le fondamenta di un rifugio poi non eseguito. I cumuli di pietrame visibili in fig. 9 derivano da questi lavori.

Analisi dell'industria

L'industria litica del Colbricon 1 viene qui trattata in lotti distinti per evidenziare la forte specializzazione topografica nell'assetto tipologico e tipometrico dell'industria che varia notevolmente da zona a zona.

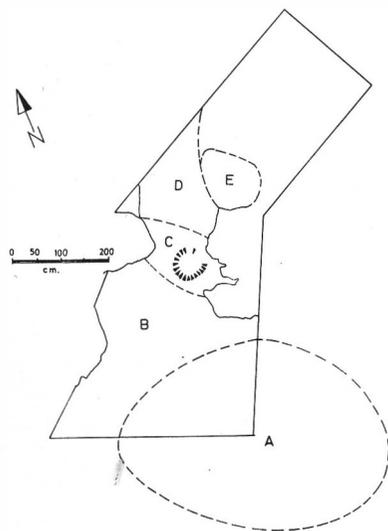


Fig. 10 - Distribuzione topografica delle aree in cui è stato suddiviso il Colbricon 1 allo scopo di evidenziare le differenze di assetto tipologico e tipometrico esistenti nell'industria litica.

I materiali del Colbricon 1 vengono quindi così ripartiti (fig. 10):
1) Zona a - officina litica; 2) Zona b - tra officina e focolare; 3) Zona c - focolare; 4) Zona d - a nord del focolare; 5) Zona e - contenente un altro piccolo addensamento di manufatti a nord-est del focolare.

L'analisi è effettuata seguendo la tipologia di Laplace (LAPLACE 1964 - 68).

ZONA A

- Bulini** 1
Bulino su frattura 1: B5.microbul
- Grattatoi** 9
Grattatoio frontale corto 6: G3 e 1 fe 1 (*fig. 11 n. 11*); G3 unguif e 1 ee1 (*fig. 11 n. 4*) fe1; G3 (G9) Smi ee1 (*fig. 11 n. 13*).
Grattatoio frontale corto a ritocco laterale 2: G4 unilat e1 (*fig. 11 n. 3*); G4 bilat e1 (*fig. 11 n. 10*).
Grattatoio a muso isolato 1: G7 fe 1
- Troncature** 4
Troncatura marginale 3: T1 [Amd part] conv ee2 rect ee1 (*fig. 11 n. 16*).
Troncatura obliqua 1: T3 [Apd+piquant triédre] ee1
- Becchi** 1
Becco punta 1: Bc 2 fe 1
- Punte a dorso** 9
Punte a dorso parziale rettilineo o convesso 3: PD2 [Apd] lll1; PD2 [Apd . Apl] lll 2 (*fig. 11 n. 17*).
Punta a dorso totale 5: PD4 base a fratt volontaria [Apd . Apd] ll1 (*fig. 12 n. 2*); PD4 [Apd . Apd] ./microbul lll1; PD4 doppia punta [Apd . Apd] lll2 (*fig. 12 n. 4*); PD4 irregolare [Apd . Apd conv] lll1 (*fig. 12 n. 3*).
Punta a dorso e cran opposto 1: PD6 [Apd . Apd part] ll1 (*fig. 12 n. 1*).
- Lame a dorso** 5
Lama a dorso marginale 3: LD1 [Amd part] L1; LD1./microbul prox ll2.
Lama a dorso 2: LD2 [Apd] lll1; LD2 [Apd part] l1 (*fig. 11 n. 18*).
- Dorsi e troncature** 11 + 13
Lama a dorso e troncatura normale doppia 1: DT2 [Apd+Apd . fratt volontaria] lll1.
Lama a dorso e troncatura obliqua ad angolo acuto 1: DT3 [Amd+Apd dist rect] lll1.
Lama a dorso e troncatura obliqua ad angolo ottuso 4: DT4 [Apd+Apd dist conv] lll3; DT4 [Apd+Apd prox rect] . Apd lll1.
Lama a dorso e troncatura doppia irregolare 3: DT5 [Apd+Apd . fratt volontaria] . Apd lll1; DT5 [Apd+Apd . Apd] lll1; DT5 [Apd+piquant triédre . fratt volontaria] lll1.
Punta a dorso e troncatura normale 2: DT7 [Apd+Apd dist conv.] Apd lll1; DT7 [Apd+fratt volontaria] . Amd lll1.
Frammenti di dorsi e troncature 13: Apd+fratt volontaria fl 7; [Apd+Apd] fl1; [Apd+piquant triédre] fl2; [Apd+fratt volontaria] . Smd fl1; [Apd+fratt volontaria] . Amd fl1 (*fig. 12 n. 7*); [Apd+fratt volontaria] . Apd fl1.

Geometrici

31 + 9

Segmento 17: Gm 1 [Apd conv] lll2; Gm 1 asimetrico [Apd conv] lll 1; Gm1 (Gm3) [Apd] lll1; Gm1 (Gm4) [Apd conv] lll1 (*fig. 12 n. 22*); Gm1 asimmetrico [Apd]. Smd part lll3 (*fig. 12 nn. 15, 24*); Gm1 [Apd conv]. Amd lll2 (*fig. 12 nn. 17, 20*); Gm1 irregolare [Apd conv]. Amd lll1; Gm1 (Gm4) [Apl conv] . Amd lll2 (*fig. 12 nn. 18, 19*); .Gm1 [Apd conv]. Apd lll2 (*fig. 12 n. 20*); Gm 1 irregolare [Apd conv]. Apd lll1; Gm1 asimmetrico [Apd conv] . Apd lll1 (*fig. 12 n. 23*).

Triangolo scaleno 12: Gm3 irregolare [Apd+Apd] lll2; Gm3 [Apd+Apd]. Smd part lll2; Gm3 [Apd+Apd]. Amd part lll1 (*fig. 12 n. 14*); Gm3 [Apd+Apd conv]. Amd lll1 (*fig. 12 n. 12*); Gm3 irregolare [Apd+Apd]. Apd lll1; Gm3 [Apd+piquant triédre]. Amd lll1.

Triangolo isoscele 2: Gm4 [Apd+Apd]. Amd lll1; Gm3 irregolare [Apd+Apd]. Apd lll1 (*fig. 12 n. 13*).

Frammenti di geometrici 9: [Apd conv] fl3; [Apd conv]. Amd fl 3; [Apd+Apd] fl1; [Apd conv+Smd] fl1.

Frammenti di strumenti a ritocco erto

27

Punte 6: [Apd] fl 4; [Apd . Apd] fl 2.

Dorsi 21: [Amd] fl3; [Amd . Amd] fl2; [Amd . enc adiacente a frattura] fl1 (*fig. 12 n. 8*); [Apd] fl1; [Apd . Apd] fl1; [Apd . Amd] fl2; [Apd . enc adiacente a frattura] fl1 (*fig. 12 n. 10*).

Residui di strumenti a ritocco erto

112 + 21

Microbulino ordinario 105: prossimale 34, mesiale 25 (*fig. 13 n. 5*); distale 33 (*fig. 13 nn. 3, 9, 10*); sorpassato 13 (*fig. 13 n. 7*).

Microbulino doppio 4: a stacchi opposti 4.

Microbulino a dorso 3: adiacente all'incavo 2; opposto all'incavo 1 (*fig. 13 n. 1*).

Incavo a ritocco erto adiacente a frattura 21

Punte

1

Punta marginale 1: P1 [Smd part] lll.

Lame raschiatoi

9

Lama raschiatoio marginale 7: L1 [Smi part] l1 lll1; L1 [Smd part] L1 fl 4.

Lama raschiatoio profondo 2: L2 [Spd part] fl2.

Raschiatoi

4

Raschiatoio marginale 2: R1 ee2.

Raschiatoio laterale 1: R2 fe1.

Raschiatoio laterotrasversale 1: R4 ee1.

Schegge a ritocco erto

6

Scheggia a ritocco erto marginale 5: A1 [Amd] e1 ee1 fe 3.

Scheggia a ritocco erto profondo 1: A2 [Apd] fl 1.

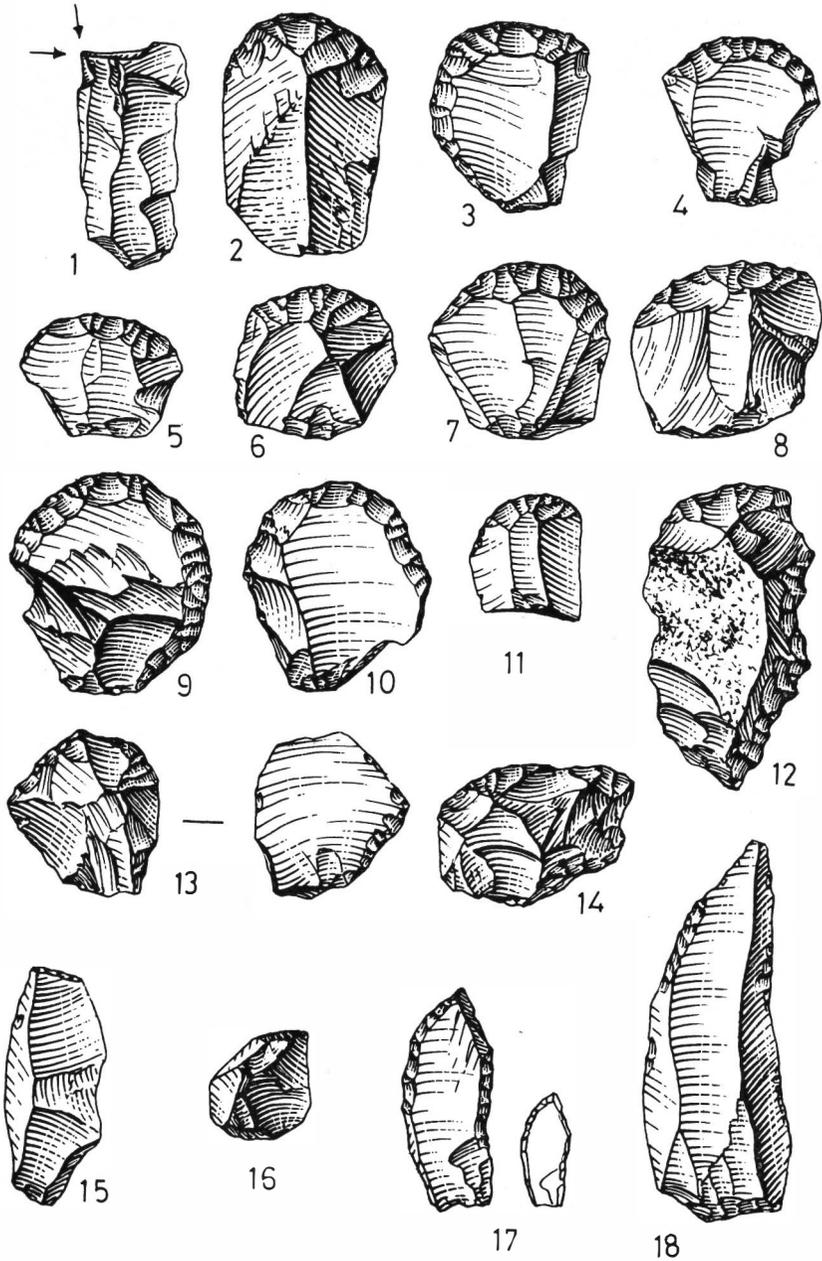


Fig. 11 - Industria litica del Colbricon 1 (Dis. Prof. P. Parenzan).

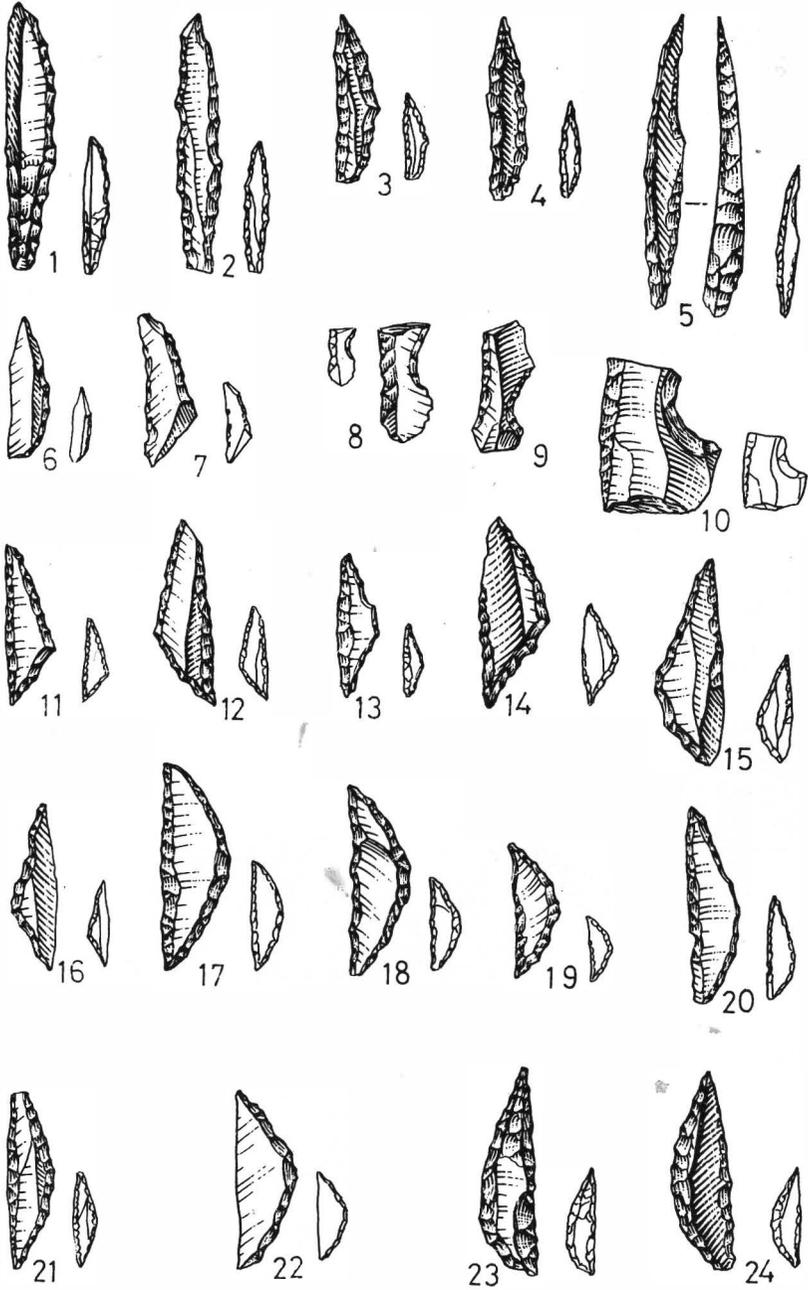


Fig. 12 - Industria litica del Colbricon 1 (Dis. Prof. P. Parenzan).

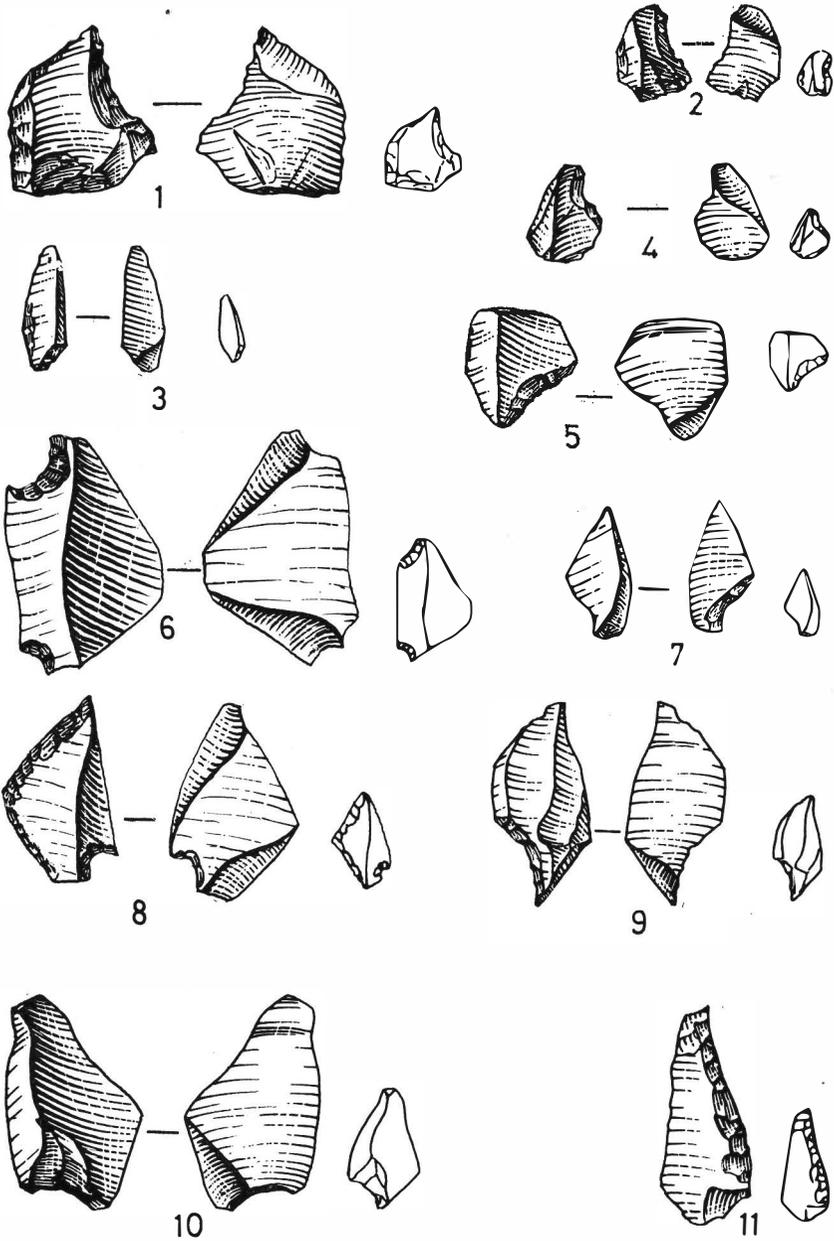


Fig. 13 - Industria litica del Colbricon 1 (Dis. Prof. P. Parenzan).

Denticolati

Incavo 12: D1 [marg dir] l1 l13 e1 ee3 fe 1; D1 [prof inv] ll2' ee1.

Punta denticolata 1: D3 l1.

Nuclei 7: a schegge 4, a lame 3; Ritagli di bulino 6.

Totale strumenti: 153 - Totale residui di strumenti di ritocco erto: 133.

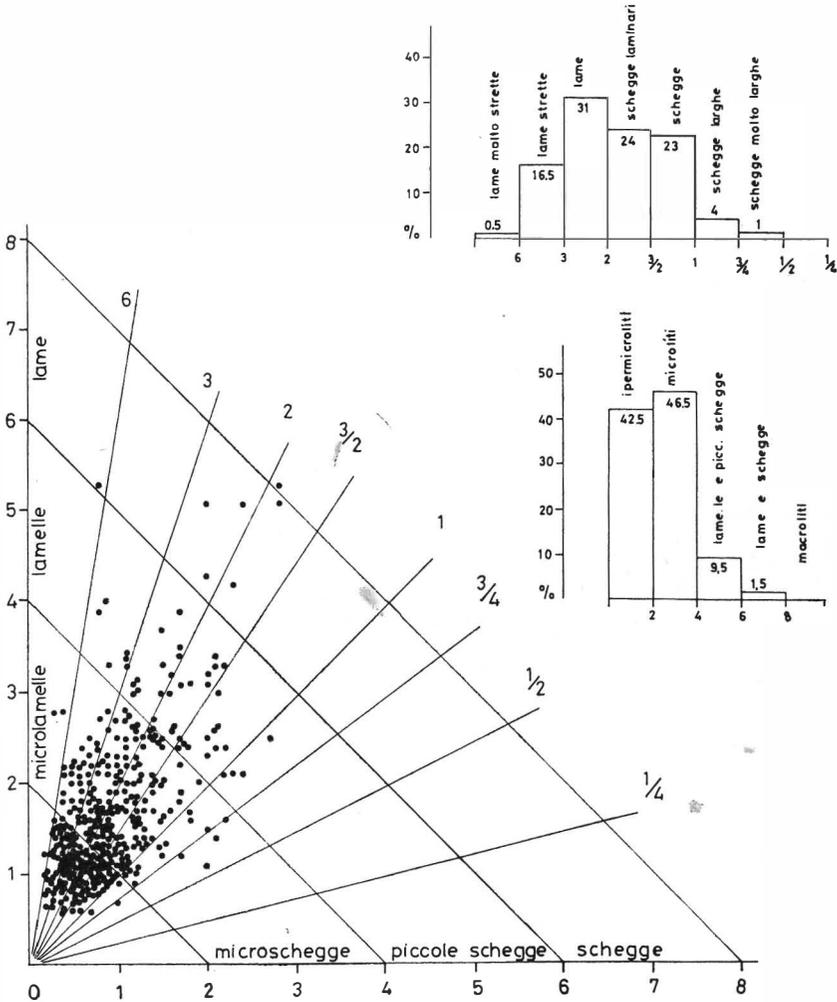


Fig. 14 - Diagrammi tipometrici della zona A. Officina litica. Totale manufatti 445.

Considerazioni

Quest'area, situata a sud della fovea del focolare, presenta le caratteristiche di officina litica con forte presenza di scarti di lavorazione a carattere prevalentemente microlitico e ipermicrolitico; l'assetto topologico è piuttosto equilibrato con lieve prevalenza dei geometrici sugli altri erti differenziati; scarsa la presenza di grattatoi e di bulini. La tecnica del microbulino è fortemente presente e la grande percentuale di microbulini conferma le caratteristiche di *atelier* di quest'area.

Sono presenti quattro nuclei a schegge e tre a lame; i ritagli di bulino individuati sono sei.

Per quel che concerne la tipometria (fig. 14) dei manufatti non ritoccati è da rilevare a livello litotecnico una forte incidenza laminare 48% contro il 24% delle schegge laminari ed il 28% delle schegge; a livello litometrico vi è una totale prevalenza dell'area microlitica 89% con il 42,5% di ipermicroliti.

ZONA B

Bulini	2
<i>Bulino semplice a uno stacco</i> 1: B1 l1.	
<i>Bulino semplice a due stacchi laterale e trasversale</i> 1: B3 ee1	
Grattatoi	6
<i>Grattatoio frontale lungo</i> 1: G1/Spd dent l1 (fig. 11 n. 12).	
<i>Grattatoio frontale corto</i> 4: G3 unguif ee4 (fig. 11 nn. 5, 7, 8, 14).	
<i>Grattatoio frontale corto a ritocco laterale</i> 1: G4 (G5) e1 (fig. 11 n. 9).	
Troncature	2
<i>Troncatura normale</i> 2: T2 conc l1 fl1.	
Becchi	1
<i>Becco troncatura</i> 1: Bc 1 ll1.	
Punte a dorso	6
<i>Punta a dorso marginale</i> 1: PD 1 totale ll1.	
<i>Punta a dorso totale</i> 5: PD4 [Apd] ll2; PD4 doppia punta [Apd. Apd] ll1; PD4 loppia punta [Apd. Apd - Amd] ll1 (fig. 12 n. 5); PD4 (Gm1) doppia punta [Apd conv. Apd] (fig. 12 n. 21).	
Lame a dorso	1
<i>Lama a dorso marginale</i> 1: LD1 [Ami prox] ll1.	

Dorsi e troncature

3

Lama a dorso e piquant triédre 3: DT6 [Apd-piquant triédre] ll1; DT6 [Apb-piquant triédre] ll11 (*fig. 12 n. 6*); DT6 [Apd-piquant triédre] ./microbul ll1.

Geometrici

10

Segmento di cerchio 4: Gm1 [Apd conv] ll2; Gm1 (Gm4) [Apd conv] ll11 Gm1 [Apd conv] .Apd ll11.

Triangolo scaleno 5: Gm3 [Apd+Apd] ll2 (*fig. 12 n. 16*); Gm3 [Apd+Ap] . Smd ll1; Gm3 [Apd+Apd] .Amd ll1; Gm3 [Apd+Apd] . Apd ll11 (*fig. 12 n. 11*).

Triangolo isoscele 1: Gm4 [Apd+Apd] ll11.

Frammenti di strumenti a ritocco erto

7

Dorsi 7: [Apd] fl 2; [Apd. enc prox] fl 1 (*fig. 12 n. 9*); [Apd .Apd] fl2; [Apd .Amd] fl2.

Residui di strumenti a ritocco erto

28 + 4

Microbulino ordinario 28: prossimali 7 (*fig. 13 nn. 2, 4*); mesiali 11; distali 7; sorpassati 3.

Incavo a ritocco erto adiacente a frattura 4.

Punte

1

Punta marginale 1: P1 [Smd part] ll1.

Lame raschiatoi

2

lama raschiatoio marginale 2: L1 [Smd] fl1; L1 [Smd part] ll1 (*fig. 13 n. 11*).

Raschiatoi

5

Raschiatoio marginale 4: R1 [Smd] e2 ee1 fe1.

Raschiatoio trasversale 1: R3 [Smd] e 1.

Schegge a ritocco erto

5

Scheggia a ritocco erto marginale 5: A1 [Smd] ee1 eee2; A1 [Smi] e1 eee1.

Denticolati

2

Incavo 1: D1 e1.

Raschiatoio denticolato 1: D2 e1.

Nuclei 8: a schegge 3, misti 2, a lame 3.

Totale strumenti: 53 - Totale residui di strumenti a ritocco erto: 32.

Considerazioni

In quest'area, intermedia tra *atelier* e focolare, esiste una certa dispersione areale dell'industria che contrasta con l'addensamento della zona A. L'assetto tipologico risulta notevolmente differenziato rispetto al precedente; si ha infatti una sensibile prevalenza del restante degli erti differenziati sui geometrici, mentre è più rilevante la presenza di grattatoi.

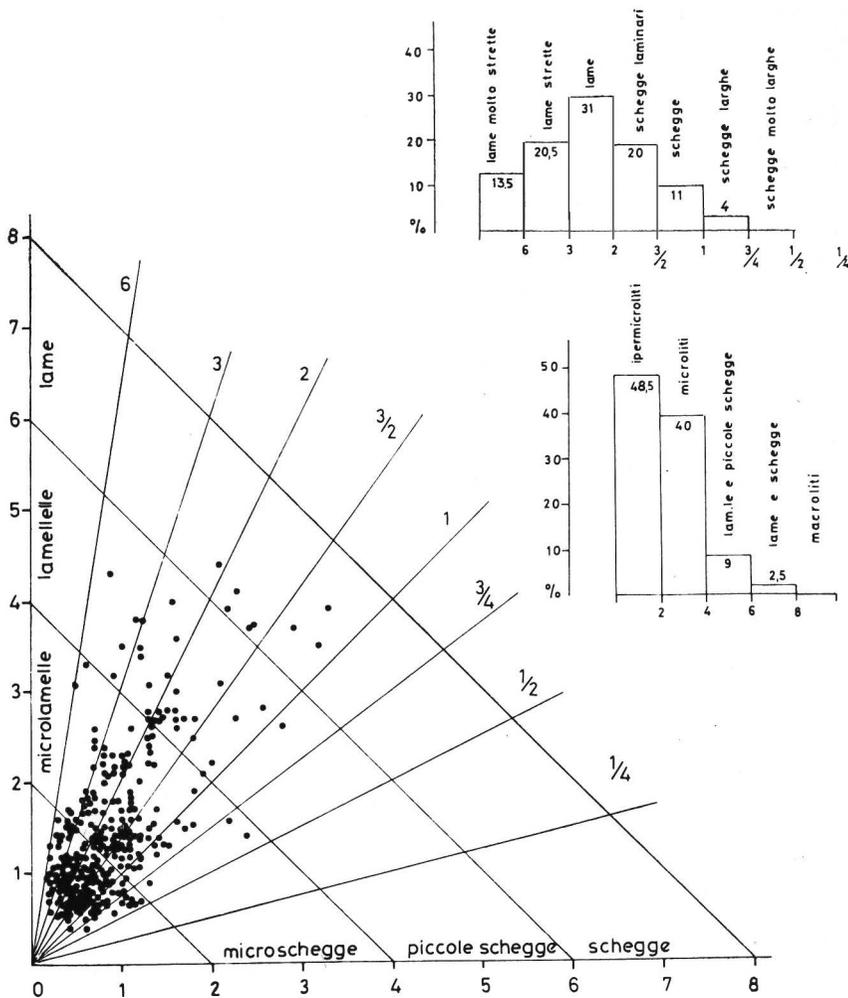


Fig. 15 - Diagrammi tipometrici nella zona B. Tra officina e focolare. Totale manufatti 335.

I microbulini, pur se ancora fortemente documentati, manifestano una notevole flessione in percentuale.

Si hanno in questa zona tre nuclei a schegge, tre a lame e due misti; non sono stati individuati ritagli di bulino.

Per quel che concerne le caratteristiche tipometriche (fig. 15) si può notare, rispetto all'area precedente, una attenuazione delle caratteristiche laminari 34% con un incremento delle schegge laminari 31% e delle schegge 35%. L'assetto litometrico si modifica lievemente con l'88,5% di microlitismo di cui il 48,5% di ipermicroliti.

ZONA C

Bulini	3
<i>Bulino semplice ad uno stacco</i> 1: B1 ee1.	
<i>Bulino semplice a due stacchi laterale e trasversale</i> 1: B3 l1 (fig. 11 n. 1).	
<i>Bulino su frattura</i> 1: B5 e1.	
Grattatoi	7
<i>Grattatoio frontale lungo</i> 1: G1 l1.	
<i>Grattatoio frontale corto</i> 6: G3 e1 (fig. 11 n. 2); G3 unguiforme e1 ee3 (fig. 11 n. 6); G3 eventail e1.	
Troncature	2
<i>Troncatura marginale</i> 1: T1 [Amd] l1 (fig. 11 n. 15).	
<i>Troncatura normale</i> 1: T2 irregolare [Apd - Amd] l1.	
Lame a dorso	2
<i>Lama a dorso marginale</i> 1: LD1 [Amd part] l1.	
<i>Lama a dorso</i> 1: LD2 [Apd enc] fl1.	
Residui di strumenti a ritocco erto	1
<i>Microbulino ordinario</i> 1: mesiale 1.	
Lame raschiatoi	1
<i>Lama raschiatoio marginale</i> 1: L1 [Smd part] L1.	
Raschiatoi	1
<i>Raschiatoio laterale</i> 1: R2 EE1.	
Schegge a ritocco erto	2
<i>Scheggia a ritocco erto marginale</i> A1 [Amd] e1 ee1.	

Totale strumenti: 19 - Totale residui di strumenti a ritocco erto: 1

Considerazioni

E' l'area del focolare e delle sue immediate adiacenze delimitata dalla presenza di un sensibile livello carbonioso che si addensa e si inspessisce in corrispondenza della fovea. L'assetto tipologico in questa area è totalmente differente da quello delle zone circostanti ed è caratterizzato dalla prevalenza dei grattatoi e da una forte presenza di bu-

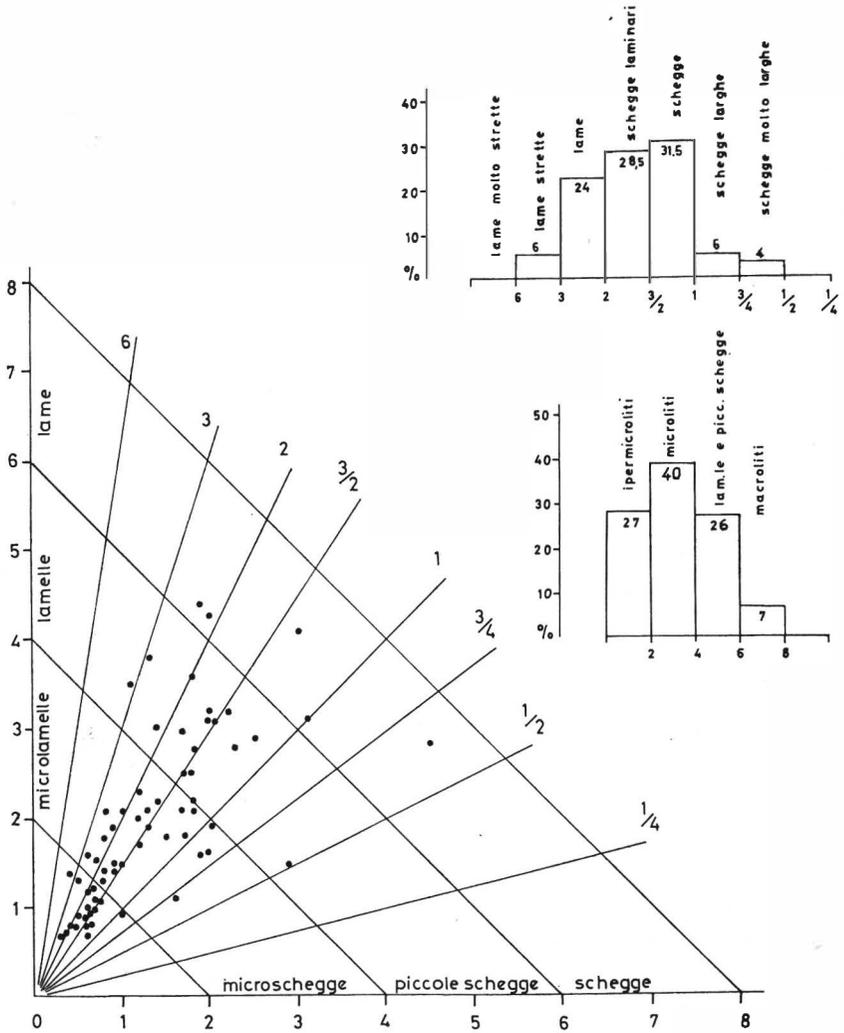


Fig. 16 - Diagrammi tipometrici della zona C. Focolare. Totale manufatti 70.

lini; gli erti differenziati sono percentualmente ben documentati mentre scompaiono i geometrici ed irrilevante è anche la presenza di microbulini.

Mancano nuclei e non sono documentati ritagli di bulino.

L'assetto tipometrico risente fortemente di questa specializzazione areale (fig. 16); le caratteristiche laminari subiscono una ulteriore flessione 30%, con il 28,5% di schegge laminari mentre le schegge assumono una netta prevalenza 41,5%.

La litometria risente anch'essa di queste variazioni con un calo del microlitismo 67% ed in particolare dell'ipermicrolitismo 27% ed un corrispondente sviluppo di schegge di dimensioni piccole e medie.

ZONA D

Bulini	1
<i>Bulino su frattura</i> 1: B5 fe 1.	
Troncature	2
<i>Troncatura normale</i> 1: T2 [Apd conv part] III1.	
<i>Troncatura obliqua</i> 1: T3 [Apd rect] II1.	
Punte a dorso	1
<i>Punta a dorso totale</i> 1: PD4 (Gm1) doppia punta [Apd conv] III1.	
Dorsi e troncature	1
<i>Lama a dorso e troncatura normale</i> 1: DT1 [Apd+Apd] . Apd II1.	
Geometrici	2
<i>Segmento</i> 2: Gm1 irregolare [Apd conv] III1; Gm1 [Apd conv] . Amd III1.	
Frammenti di strumenti a ritocco erto	5
<i>Punte</i> 4: [Apd] fl1; [Apd . Apd] fl3.	
<i>Dorsi</i> 1: [Apd part] fl1.	
Residui di strumenti a ritocco erto	9 + 2
<i>Microbulino ordinario</i> 9: prossimale 5; mesiale 2; distale 2.	
<i>Incavo a ritocco erto adiacente a frattura</i> 2.	
Lame raschiatoi	2
<i>Lama raschiatoio marginale</i> 2: L1 [Smi part] II1; L1 [Smd part] III1.	
Raschiatoi	1
<i>Raschiatoio trasversale</i> 1: R3 III1.	

Denticolati

2

Incavo 1: D1 marg dir 11.

Raschiatoio denticolato 1: D2 [Smd] 11.

Nuclii 1: misto 1; Ritagli di bulino 6.

Totale strumenti: 17 - Totale residui di strumenti a ritocco erto: 11

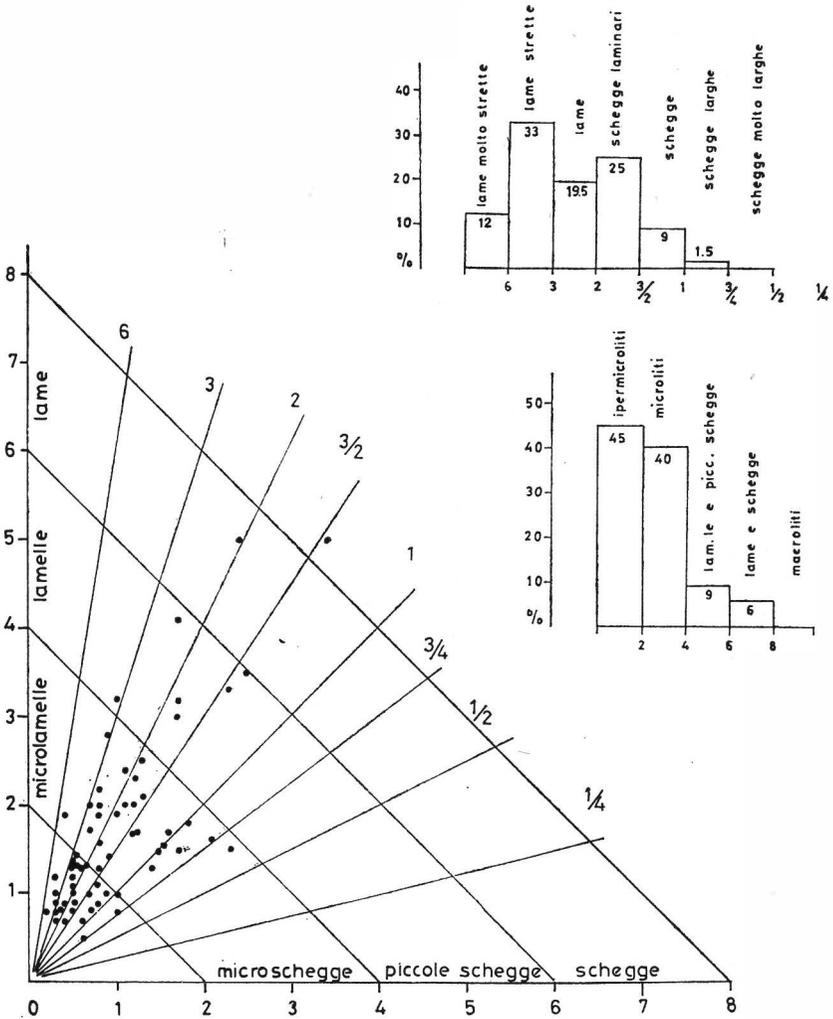


Fig. 17 - Diagrammi tipometrici della zona D. A nord del focolare. Totale manufatti 67.

Considerazioni

E' un'area di dispersione situata a nord del focolare come nella zona B vi è una prevalenza degli altri erti differenziati sui geometrici, i grattatoi sono assenti ed i bulini solo scarsamente documentati. Rilevante la presenza dei microbulini che è lievemente superiore a quella della zona B.

Si sono rinvenuti un nucleo misto e sei ritagli di bulino.

Per quanto concerne la tipometria (fig. 17) l'assetto litotecnico si discosta sensibilmente da quello dell'altra area di dispersione; le lame costituiscono il 45% mentre le schegge laminari manifestano una netta flessione 19,5% contro il 35,5% di schegge. Le caratteristiche litometriche sono invece analoghe a quelle della zona B con l'85% di microlitismo di cui 45% di ipermicroliti.

ZONA E

Grattatoi 1

Grattatoio frontale corto 1: G3 unguif lll1.

Troncature 4

Troncatura marginale 1: T1 [Amd part conc] ll1.

Troncatura normale 2: T2 [Apd conv] ll1 lll1.

Troncatura obliqua 1: T3 [Apd] lll1.

Lame a dorso 3

Lama a dorso 3: LD2 [Apd] ll1; LD2 irregolare [Apd] ll1; LD2 [Apd] . /smd part ll1.

Dorsi e troncature 3

Lama a dorso e troncatura normale 1: DT1 [Apl+fratt volontaria] . Apd ll1.

Lama a dorso e piquant triédre 1: DT6 irregolare [Apd+piquant triédre] lll1.

Punta a dorso e troncatura obliqua 1: DT8 [Amd+Apd] lll1.

Geometrici 2

Segmento 1: Gm1 irregolare [Apd conv] lll1.

Triangolo scaleno 1: Gm3 [Apd+Apd] . Amd lll1.

Frammenti di strumenti a ritocco erto 6

Punte 3: [Amd] fl1; [Apd.Amd] fl1; [Apd.Apd] fl1.

Dorsi 3: [Amd] fl1; [Apd] fl1; [Amd . enc adiacente a frattura] fl1.

Residui di strumenti a ritocco erto

70 + 2

Microbulino ordinario 61: prossimale 24; mesiale 10; distale 19; sorpassato 8.

Microbulino doppio 4: a stacchi opposti 1 (fig. 13 n. 8); a stacchi convergenti 3 (fig. 13 n. 6).

Microbulino a dorso 4: adiacente all'incavo 4.

Incavo a ritocco erto adiacente a frattura 2.

Punte

1

Punta 1: P2 (P3) [Spd part] LL1.

Raschiatoi

1

Raschiatoio latero trasversale 1: R4 E1.

Schegge a ritocco erto

6

Scheggia a ritocco erto marginale 4: [Amd] e3 eee1.

Scheggia a ritocco erto profondo 2: A2 [Apd] ee1 eee1.

Ritagli di bulino 4.

Totale strumenti: 27 - Totale residui di strumenti a ritocco erto: 72.

Considerazioni

Quest'area costituisce un piccolo addensamento a nord-est delocolare su di una superficie piuttosto ristretta; i manufatti sono stati rinvenuti principalmente in corrispondenza di una piccola depressione del substrato roccioso.

Le caratteristiche dell'assetto tipologico in questa zona sono piuttosto singolari; l'insieme è caratterizzato dalla stragrande prevalenza dei microbulini; oltre a questi sono ben documentati esclusivamente gli erti differenziati ad esclusione dei geometrici; sono presenti i gratatoi e mancano i bulini. Non vi sono nuclei e si sono riconosciuti quattro ritagli di bulino.

Anche l'assetto tipometrico (fig. 18) risente delle peculiarità tipologiche dell'industria in questa zona; le lame costituiscono il 59% di cui il 24% di lame strette, che rappresenta la più alta percentuale

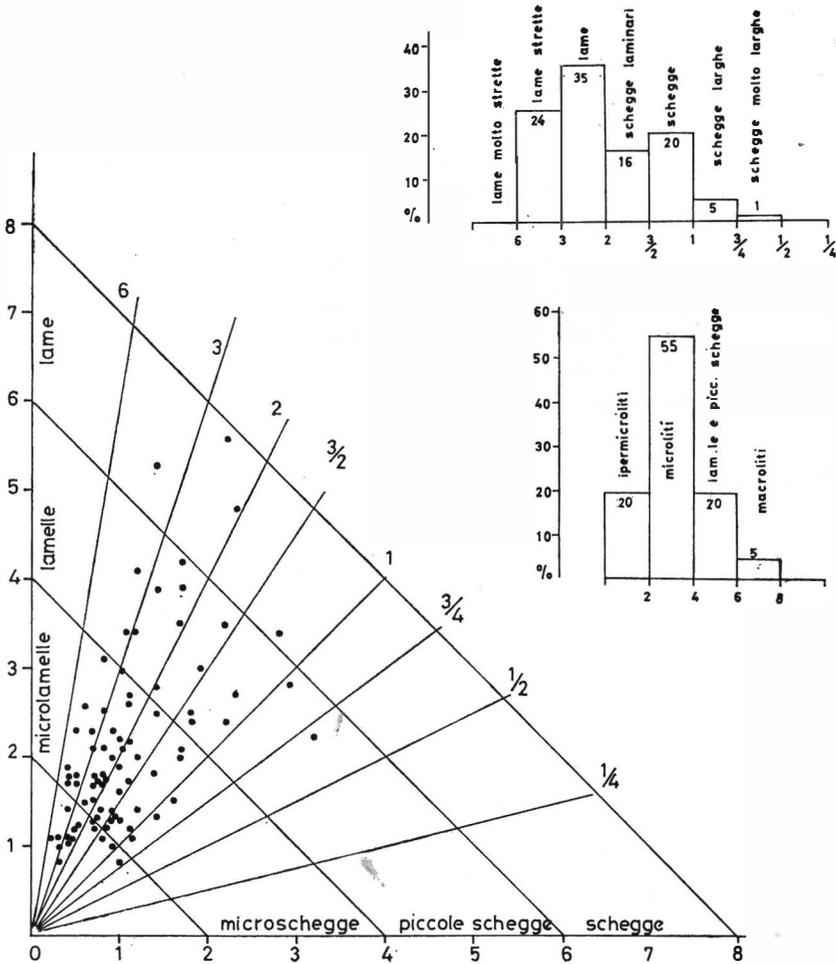


Fig. 18 - Diagrammi tipometrici della zona E. A nord-est del focolare, area dei microbulini. Totale manufatti 85.

raggiunta da questo settore litotecnico, contro il 15% delle scoglie laminari, che raggiungono il livello percentualmente più basso di tutto l'insediamento, le scoglie rappresentano complessivamente il 26%.

Anche la litometria registra caratteristiche assai particolari con il 75% di microlitismo di cui solo il 20% di ipermicroliti.

Considerazioni generali

L'assetto tipometrico complessivo della industria del Colbricon I a livello di manufatti non ritoccati (fig. 21) rispecchia grosso modo le caratteristiche già riscontrate a Zambana e al Loc di Romagnano (BAGOLINI 1971) nonché negli stessi dati parziali del Colbricon I pubblicati prima del completamento dello scavo e riguardanti quindi solo la zona A e parte della B. L'aspetto più saliente resta quindi la scarsità decrescente a partire dalle lame verso le schegge per quel che concerne la litotecnica, nonché la minor laminarità del Colbricon I rispetto a Vatte di Zambana. Non avendo ancora completato i dati sulla tipometria dei livelli sauveterroidi inferiori di Romagnano mi limiterò a rettificare quanto già pubblicato (BAGOLINI 1971 pag. 268):

		Vatte 10	Vatte 7	Loc. III AE	Loc. III AC 2-9	Loc. AC 1	Colbricon I
lame	%	53	51	41	43	42	43
sch. lam.	%	28	27	22	31	25	26
schegge	%	19	22	37	26	33	31

Per quanto riguarda la litometria, peraltro ad andamento piuttosto irregolare nei livelli sauveterroidi di Vatte di Zambana e del Loc di Romagnano, è da rilevare una fortissima estensione del campo ipermicrolitico che raggiunge quasi la consistenza di quello microlitico. Il quadro complessivo è il seguente:

		Vatte 10	Vatte 7	Loc. III AE	Loc. III AC 2-9	Loc. AC 1	Colbricon I
ipermicroliti	%	29	17	41	26	16	42
microliti	%	58	69	49	56	59	44
manufatti piccoli	%	12	12	10	16	22	14

Per quel che riguarda l'assetto tipometrico complessivo a livello degli strumenti la situazione è la seguente:

Totale strumenti misurabili 172

% EE	0,6	% LL	0,6
E	0,6	L	1,8
e	12,3	l	10,4
ee	16,3	ll	12,2
eee	3,4	lll	41,8

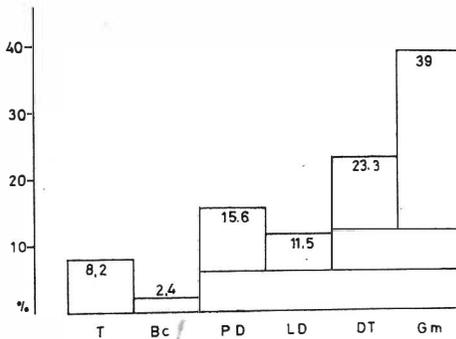


Fig. 19 - Struttura elementare della famiglia degli erti differenziati dell'insieme dell'industria del Colbricon I.

La forte prevalenza degli strumenti su lama in rapporto a quelli su scheggia è anch'esso un elemento comune alle serie di Zambana e di Romagnano; mentre è da rilevare una assai più accentuata ipermicrolamellarità del Colbricon I con il 41,8% contro il 10,8% ed il 13,6% di Vatte 10 e 7 ed il 21,0% di Romagnano AC1 (BROGLIO 1971 pag. 188).

Mancano comunque ancora i dati nei livelli inferiori di Romagnano che potrebbero modificare questa situazione.

L'assetto tipologico dell'industria del Colbricon nel suo complesso presenta vari aspetti problematici nella comparazione con i livelli sauveterroidi della Valle dell'Adige. La struttura essenziale (fig. 21) si differenzia da quelle della generalità dei livelli di Romagnano princi-

pamente per la maggiore incidenza del sostrato, ed una conseguente minor consistenza degli erti differenziati; anche la minor incidenza in percentuale di bulini e grattatoi può essere imputabile al medesimo motivo.

Nel complesso gli elementi di comparazione risultano poco significativi data la scarsa sensibilità della struttura essenziale alle variazioni tipologiche riscontrata a Romagnano e a Vatte nell'ambito del complesso sauveterroide. Egualmente poco significativo risulta il confronto con le sequenze strutturali dei gruppi dei bulini e dei grattatoi:

Colbricon I	B.s. B.c./	G.f./G.m./
Vatte 7	B.s./	G.f./G.m./G.c.
Vatte 10	B.s./	G.f./G.m.=G.c.
Loc III AC 1	B.s./B.c./	G.f. G.m./G.c.

Più interessante risulta il raffronto tra le sequenze strutturali della famiglia degli erti differenziati (fig. 19):

Colbricon I	Gm / DT = PD = LD	T / Bc
Rom. AC 1	DT / PD Gm / LD	T Bc
Rom. AC 2	PD = DT Gm / LD = T	/
Rom. AC 3	Gm = PD / DT LD = T	/ Bc
Rom. AC 4	Gm PD DT = T	LD Bc
Rom. AC 5	PD Gm / LD T	Bc = DT
Rom. AC 6	PD = Gm / T Bc	= LD DT
Rom. AC 7	Gm = PD / DT = T / LD	= Bc
Rom. AC 8	Gm = PD / DT Bc	LD = T
Rom. AF	DT / Gm = PD T / Bc	/ LD
Vatte 7	DT / PD / LD Bc	' = Gm /
Vatte 10	DT / PD / LD Bc	= Gm /

Come si può rilevare dalle sequenze sovraesposte l'industria del Colbricon 1 presenta sotto questo profilo qualche affinità con i livelli AC3 e AC4 di Romagnano; mentre completamente estranee risultano le sequenze strutturali di Vatte di Zambana.

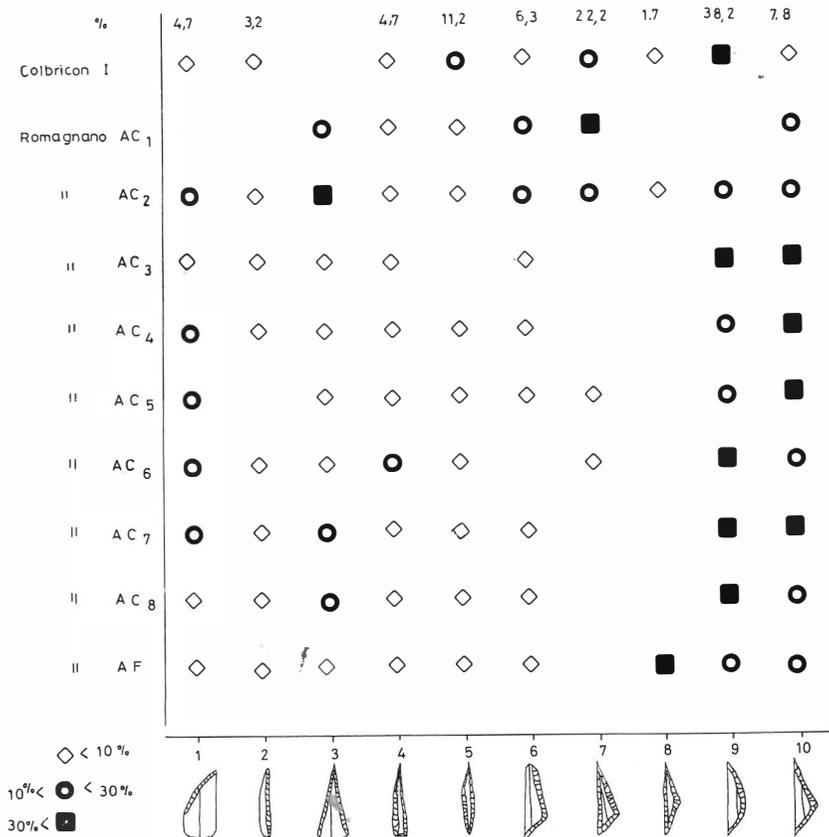


Fig. 20 - Grafico comparato delle frequenze dei differenti tipi di punta a dorso, di dorsi e troncatura, di geometrici nella successione sauveterroide di Romagnano e del Colbricon: 1) punta a dorso profondo parziale e profondo totale, fortemente incurvate, di varia grandezza; 2) piccole punte a dorso profondo, totale rettilineo o leggermente convesso (*microgravettes*); 3) piccole punte a due dorsi convergenti con base larga; 4) piccole punte a due dorsi convergenti con base a frattura volontaria o troncata; 5) piccole punte a dorso bilaterale, con doppia punta (p. di *Sauveterre*); 6) lamelle a dorso e troncatura obliqua ad angolo ottuso; 7) lamelle a dorso bilaterale e troncatura obliqua; piccole punte a dorso bilaterale e troncatura obliqua (triangoli di *Montclus*); 8) piccoli triangoli isosceli con i tre lati ritoccati; 9) segmenti; segmenti trapezoidali; 10) triangoli isosceli e scaleni.

Sempre procedendo nella ricerca di un inquadramento dell'industria del Colbricon in rapporto ai complessi della Val d'Adige assai significativa risulta una analisi dei differenti tipi di punte a dorso, dorsi e troncature e geometrici raffrontata con quella riscontrata nella successione sauveterroide di Romagnano Loc III (BROGLIO 1972 fig. 17).

La situazione riassunta nello schema (fig. 20) evidenzia gli aspetti salienti del problema. Vengono presi in considerazione secondo lo schema già presentato da Broglio (BROGLIO 1972) i seguenti tipi: 1) punta a dorso profondo parziale e profondo totale, fortemente incurvate di varia grandezza; 2) piccole punte a dorso profondo totale rettilineo o leggermente convesso (*microgravettes*); 3) piccole punte a due dorsi convergenti, con base larga; 4) piccole punte a due dorsi convergenti con base a frattura volontaria o troncatura; 5) piccole punte a dorso bilaterale, con doppia punta (punte di *Sauveterre*); 6) lamelle a dorso e troncatura obliqua ad angolo ottuso 7) piccole punte a dorso bilaterale e troncatura obliqua (triangoli di *Montclus*); lamelle a dorso bilaterale e troncatura obliqua; 8) piccoli triangoli isosceli con i tre lati ritoccati; 9) segmenti; segmenti trapezoidali; 10) triangoli isosceli e scaleni.

Dalla situazione visualizzata dello schema si può immediatamente rilevare come le affinità dell'industria del Colbricon I con i livelli sauveterroidi superiori di Romagnano (Loc III AC1-AC2) derivino soprattutto dalla forte presenza di triangoli scaleni a tre lati ritoccati (tr. di *Montclus*) che paiono caratterizzare gli orizzonti sauveterroidi superiori della Valle dell'Adige.

La contemporanea forte presenza al Colbricon di segmenti risulta invece un tratto comune solo a Romagnano AC2 ed agli orizzonti sottostanti.

Di notevole risalto sono gli aspetti del Colbricon non riscontrati nei livelli sauveterroidi superiori di Romagnano quali: l'assenza delle piccole punte a due dorsi convergenti a base larga diffuse a Romagnano; la maggior frequenza delle punte di *Sauveterre*; la minor frequenza di lamelle a dorso e troncatura obliqua ad angolo ottuso; nonché la scarsa incidenza di triangoli scaleni ed isosceli che sono al contrario assai bene rappresentati in tutti i livelli sauveterroidi di Romagnano.

Altro aspetto saliente del Colbricon I nell'ambito dei geometrici, sia tra i segmenti che tra i triangoli, è la forte prevalenza di strumenti rispettivamente con la corda ed il lato maggiore ritoccati; nella mag-

gioranza dei casi questo ritocco è di tipo erto marginale, potendo però anche essere erto profondo o semplice. A questo proposito la situazione su un totale di 45 strumenti è la seguente:

Segmenti	22 %	Segmenti a corda ritoccata	31,2%
Triangoli scaleni	8,8%	Tr. scaleni a lato maggiore ritoccato	31,2%
Triangoli isosceli	2,2%	Tr. Isoscele a lato maggiore ritoccato	4,4%

Un notevole interesse riveste anche la distribuzione dei microbulini nelle varie zone, distribuzione che accentua le differenziazioni di assetto tipologico esistenti fra le medesime:

Zona		A(112+3)	B(28+1)	C(1)	D(9)	E(70)
Microbul. ordinario	prossimale	35	7	1	5	24
	mesiale	25	11		2	10
	distale	33	7		2	19
	sorpassato	13	3			8
Microbul. doppio	a stacchi opposti	4				1
	a stacchi converg.					3
Microbul. a dorso	adiacente all'incavo	2				4
	opposto all'incavo	1				
Microbul. composto	PD4	1	DT6	1		
	LD1	2				

Dalla tabella sovraesposta si può rilevare come i maggiori addensamenti di microbulini si abbiano in corrispondenza dell'*atelier* principale e della zona E, mentre pressoché priva dei medesimi risulta l'area del focolare (zona C).

Anche le caratteristiche tipometriche dei microbulini risultano particolarmente interessanti (fig. 22.) Dagli istogrammi resta evidente infatti che i microbulini della zona A sono meno laminari e più ipermicrolitici di quelli della zona E. Il medesimo fenomeno pare riscontrabile, pur nell'insufficienza di dati, nelle zone B e D contigue rispettivamente alla zona A e alla zona E (fig. 10).

Concludendo l'industria del Colbricon 1 nel suo insieme pare correlabile con i livelli superiori del complesso sauveterroide di Romagnano. Questa collocazione va peraltro considerata con estrema cautela; le differenze tipologiche riscontrate sono infatti assai rilevanti ed inoltre i risultati degli scavi del 1972 a Romagnano, di cui è stata data qualche anticipazione (BROGLIO 1972), sono ancora solo parzialmente noti.

Resta sempre il fatto che i paralleli, tra insediamenti di alta montagna, quali il Colbricon, a carattere stagionale e di fondo valle, come Romagnano o Vatte di Zambana, possono essere resi problematici dalle indubbie differenze nel carattere dell'economia e nell'equilibrio tra i vari fattori della medesima; differenze che debbono fatalmente riflettersi sull'assetto delle rispettive industrie.

Conclusioni

Le ricerche al Colbricon hanno posto in luce una serie di piccoli insediamenti dei quali il Colbricon 1, totalmente scavato, ed il Colbricon 6 e 2, in corso di scavo, sono attribuibili ad un orizzonte epipaleolitico a segmenti e triangoli, privo di trapezi e di romboidi, inquadrabile nell'ambito del medesimo complesso sauveterroide già noto a Vatte di Zambana ed a Romagnano Loc nella Val d'Adige.

La serie di insediamenti all'aperto, ubicati nelle adiacenze dei due laghetti attigui al passo omonimo e situati a quote oscillanti tra i 1.900 ed i 2.200 m sul livello del mare, risultano, allo stato attuale delle conoscenze nell'ambito dell'Epipaleolitico, i più elevati d'Europa.

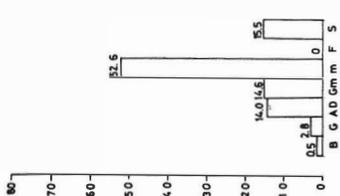
La collocazione geografica, in rapporto all'andamento delle valli, di questi piccoli insediamenti permette di formulare l'ipotesi di una loro stagionalità legata probabilmente agli spostamenti della selvaggina. Le condizioni dei depositi, fortemente influenzati dall'ambiente pedogenetico alpino, hanno impedito purtroppo la conservazione di reperti osteologici che avrebbero senz'altro fornito dati importanti sulle attività economiche.

Resta comunque il fatto estremamente interessante della documentazione di una certa mobilità, per lo meno stagionale, dei gruppi umani epipaleolitici del locale ambiente alpino.

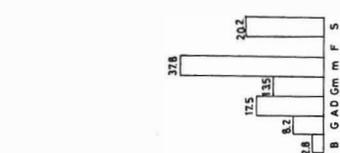
Le possibilità di poter analizzare nella sua integrità uno di questi insediamenti, fatto assai raro in stazioni di grotta, riparo o sottoroccia, è stata determinata principalmente dalle condizioni morfo-

Colbricon I

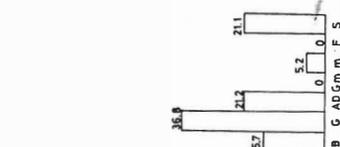
Zona A



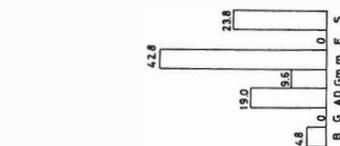
Zona B



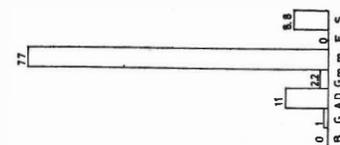
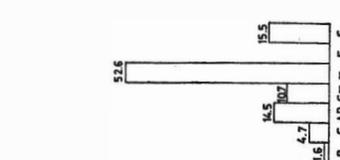
Zona C



Zona D



Zona E

Colbricon I
(totale)

Colbricon VI

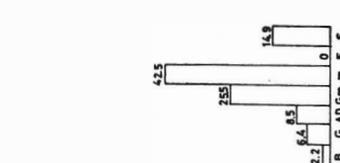
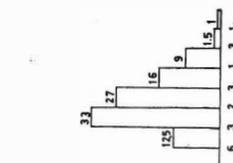
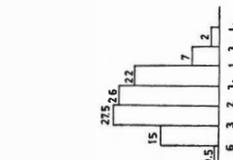
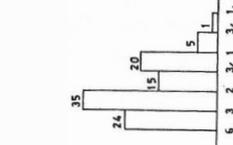
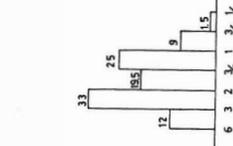
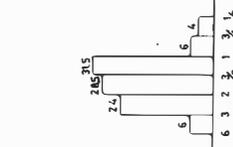
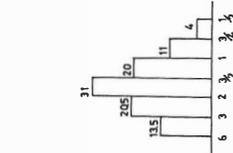
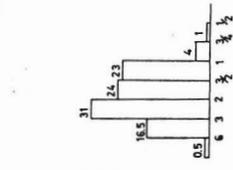
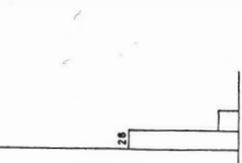
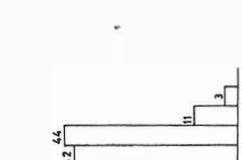
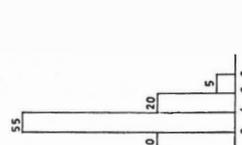
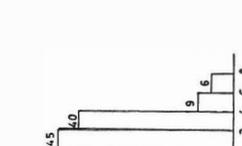
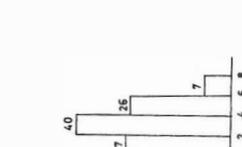
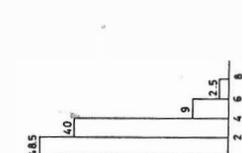
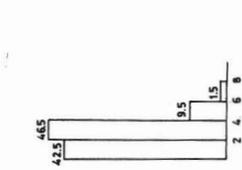
50
40
30
20
10
070
60
50
40
30
20
10
0

Fig. 21 - Dall'alto al basso strutture essenziali, istogrammi litotecnici, istogrammi litometrici delle varie zone del Colbricon 1, del Colbricon 1 nel suo insieme, del Colbricon 6 (strumenti e microbulini 48, manufatti non ritoccati 119).

giche e di pressoché totale assenza di apporto sedimentario in epoca oleocenica nella zona che hanno permesso di conservare i livelli antropici ad una ridottissima profondità.

Conseguentemente a queste favorevoli condizioni di giacitura è stato più agevole ottenere una interessante documentazione sulle specializzazioni topografiche nella distribuzione dell'industria nell'ambito sincronico del medesimo insediamento.

Sono state infatti inequivocabilmente identificate (figg. 10, 21):

- 1) Una zona principale di *atelier* (zona A), situata alcuni metri a sud del focolare, caratterizzata, a livello tipometrico, da forte laminarità ed ipermicrolitismo nei manufatti non ritoccati; nonché da una equilibrata distribuzione di sostrato, geometrici ed altri erti differenziati, con scarsa presenza di grattatoi e bulini e forte incidenza di microbulini.
- 2) Un'area di notevole dispersione dell'industria (zona B), intermedia tra *atelier* e focolare, con una complessiva prevalenza sui geometrici degli altri erti differenziati, una maggiore incidenza di bulini e grattatoi, un notevole calo dei microbulini; in questa zona cominciano a farsi sentire influenze derivate dalla prossimità del focolare.
- 3) L'area del focolare (zona C), caratterizzata al centro da una piccola, ma ben definita fovea, è estremamente tipicizzata nell'assetto dell'industria a causa della prevalenza dei grattatoi su tutti gli altri gruppi, della forte presenza di bulini, dell'assenza di geometrici e della irrilevante consistenza in percentuale dei microbulini; anche a livello tipometrico l'industria risente di questa spiccata specializzazione con una sensibile flessione della laminarità ed un forte calo dell'ipermicrolitismo.
- 4) Un'altra area di dispersione a nord del focolare (zona D) manifesta una forte prevalenza sui geometrici degli altri erti differenziati, con assenza di grattatoi e scarsa documentazione di bulini, i microbulini ritornano ad assumere una percentuale assai rilevante; a livello tipometrico risulta interessante la bassa presenza di schegge laminari mentre le caratteristiche di iper e microlitismo sono analoghe a quelle dell'altra area di dispersione.
- 5) Un'ultima area è rappresentata da un addensamento di materiali (zona E) a nord-est del focolare su di una superficie assai ridotta; l'assetto tipologico è qui caratterizzato dalla stragrande prevalenza dei microbulini mentre solo gli erti differenziati, ad esclusione dei geometrici, risultano ben rappresentati; anche le caratteristiche tipometriche in quest'area sono rese assai significative dalla forte presenza laminare e dal bassissimo livello di ipermicrolitismo.

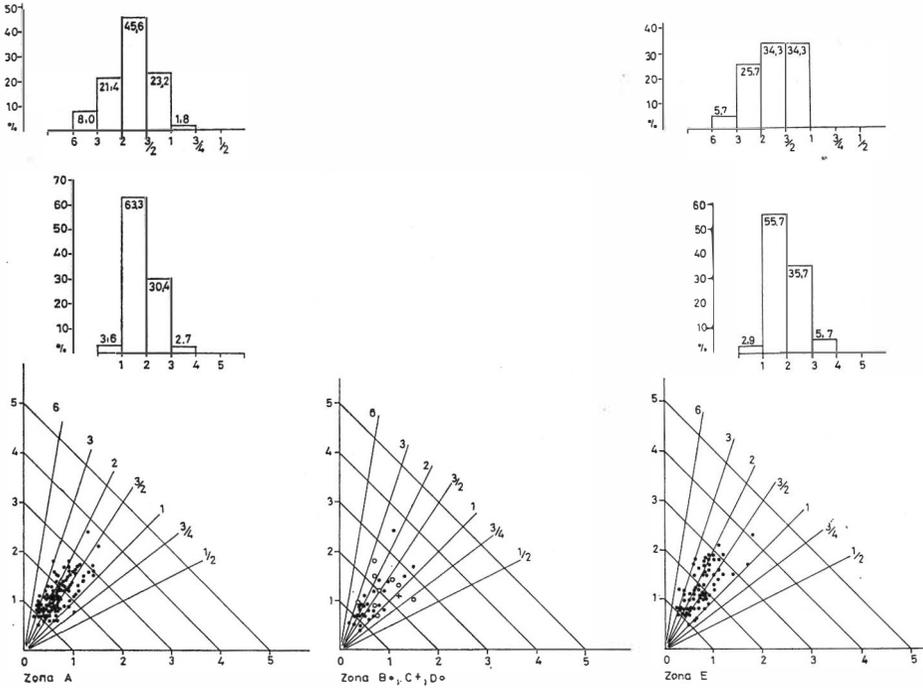


Fig. 22 - Diagrammi tipometrici dei microbulini nelle varie zone del Colbricon 1. Zona A totale 112; B.C.D. totale 38; E totale 70.

Da quanto si può dedurre da queste osservazioni risulta abbastanza chiara la presenza di per lo meno tre aree differenziate, nell'ambito dell'insediamento del Colbricon 1, nelle quali venivano svolte attività specializzate.

Nell'area, definita dell'officina litica, la forte presenza di micro-liti ed ipermicroliti tra i manufatti non ritoccati, l'equilibrio dell'istogramma litotecnico sostanzialmente analogo a quello complessivo, nonché la varietà tipologica dell'industria, confermano che qui venivano svolte le attività connesse alla preparazione dei nuclei ed alla confezione di una variata gamma di strumenti. E' da rilevare a questo proposito, tra i manufatti non ritoccati e gli scarti di lavorazione, la scarsissima presenza di pezzi con tracce di cortice; questo fatto parrebbe rendere plausibile che i nuclei fossero trasportati sul luogo già parzialmente dirozzati.

Nella area del focolare dovevano al contrario svolgersi altre attività collegate prevalentemente all'uso di grattatoi e di bulini; che la zona del focolare fosse adibita all'utilizzo di particolari tipi di strumenti piuttosto che alla confezione dei medesimi è attestato dal forte calo del microlitismo complessivo nei manufatti e dalla diffusa presenza, come risulta dall'istogramma, di schegge di medie dimensioni.

L'addensamento a nord-est del focolare, rappresentato principalmente da microbulini con forte incidenza della laminarità complessiva in concomitanza con il bassissimo livello di ipermicrolitismo, nonché l'assenza di nuclei, lasciano supporre che qui si svolgessero attività collegate alla fabbricazione di strumenti ottenuti, con la tecnica del microbulino, da manufatti laminari già precedentemente confezionati in altro luogo. A questo proposito risulta di notevole interesse la constatazione del fatto che a livello tipometrico i microbulini di quest'area sono più laminari e meno ipermicrolitici di quelli della zona dell'*atelier* principale come è evidenziato dai relativi grafici (fig. 22); ciò può indurre a supporre che esistesse anche una differenza di ordine tipologico o per lo meno tipometrico tra i manufatti fabbricati con la tecnica del microbulino nelle due zone.

Non è improbabile, per concludere sull'argomento delle specializzazioni areali, che esistano anche sensibili differenze di assetto tipologico non solo nell'ambito del singolo deposito, ma anche tra deposito e deposito come si può intravedere dai dati, purtroppo parziali, di raffronto con Colbricon 6 (fig. 21) dove i geometrici, in maggior parte triangoli, hanno la preponderanza sugli altri gruppi e dove è constatabile a livello tipometrico una forte laminarità ed un massimo grado di ipermicrolitismo.

Il Colbricon 6, sempre ammettendo un relativo sincronismo con il Colbricon 1, data la sua piccola estensione, l'apparente assenza di un chiaro focolare e la particolare posizione sopraelevata a cavaliere tra i due versanti (fig. 24), atta all'avvistamento, potrebbe quindi rappresentare un ulteriore tipo di specializzazione topografica nell'ambito del medesimo gruppo di insediamenti perilacustri situati più in basso.

Le possibilità di raffronti, degli elementi sovraesposti inerenti l'assetto topografico dell'industria, con analoghi dati forniti da insediamenti epipaleolitici dell'Italia settentrionale sono purtroppo nulle e ciò a causa, sia delle particolari condizioni morfologiche dei medesimi, sia della parzialità delle documentazioni areali (BROGLIO 1971; CANNARELLA CREMONESI 1967; RADMILLI 1960, 1963).



Fig. 23 - Dettaglio della zona del focolare del Colbricon 1 durante lo scavo (foto L. Dal Ri).

Anche nell'Epipaleolitico della Francia e della Svizzera (WEISS 1968) le notizie in questo senso sono assai scarse.

Di un certo interesse è il raffronto con gli aspetti topografici riscontrati in insediamenti tardenosiani all'aperto del bacino di Parigi³⁾; si è potuto infatti constatare come questi si sviluppassero a raggiera attorno ad un grosso focolare contornato da chiare strutture sub-circolari di una piccola capanna; a sud di questa, ad alcuni metri di distanza si localizza normalmente la zona dell'*atelier* principale, mentre tutt'intorno nelle altre direzioni esistono tracce di piccoli focolari e di più modesti addensamenti di industria litica. Questo assetto topografico potrebbe presupporre una certa differenziazione a livello topologico e tipometrico nella distribuzione dell'industria.

³⁾ Da una conversazione con il sig. J. Hinout che da lungo tempo si occupa del problema dell'Epipaleolitico francese. Dati inediti.

La topografia dell'insediamento del Colbricon 1 è fortemente condizionata dalla posizione pressoché sommitale sul dossetto tra i due laghi (fig. 23), ciò nonostante esistono analogie, soprattutto per quel che concerne l'ubicazione a sud del focolare della officina litica, con quanto sopra detto sugli insediamenti tardenosiani del bacino di Parigi.

Il problema, a mio avviso più rilevante, sollevato dalla specializzazione topografica dell'assetto tipologico e tipometrico in un insediamento epipaleolitico all'aperto, è quello dell'esistenza o meno e delle modalità di una analoga specializzazione in insediamenti in grotta, riparo e sottoroccia dove è più comune una successione di livelli di frequentazione e quindi una potenziale evoluzione dell'industria anche nell'ambito del medesimo complesso.

In questi casi ed in particolare in quelli, che sono i più frequenti, in cui il deposito non è conservato, o per lo meno non è scavato, nella

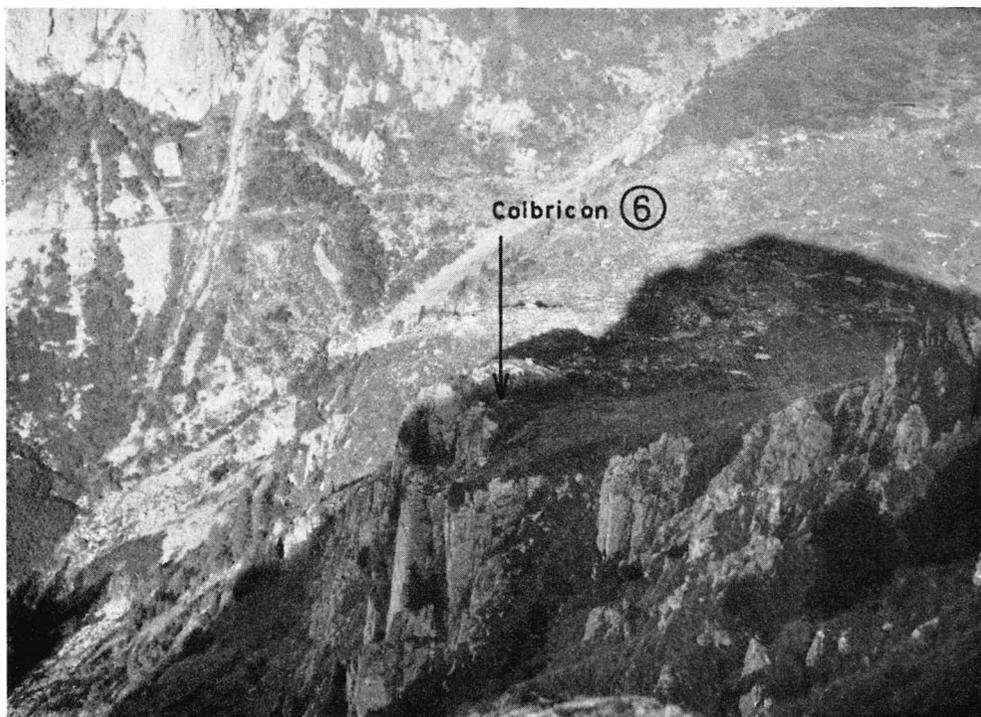


Fig. 24 - Panoramica dell'area dell'insediamento del Colbricon 6 (foto L. Dal Ri).

sua integrità, il problema assume una duplice prospettiva. Se possano essere considerati esaurienti, o per lo meno sufficientemente rappresentativi, a livello di quantificazione tipologica e tipometrica, i dati sull'industria, anche se abbondante, di un singolo momento di frequentazione, prescindendo dalle considerazioni sulla eventualità di sue specializzazioni topografiche. Se sia sempre valido il confronto, su basi tipologiche e tipometriche anche quantitative, tra i vari livelli del medesimo complesso presenti in un deposito e quindi una valutazione in termini evolutivi dell'industria, prescindendo dalla eventualità che la medesima porzione areale di deposito sia sede, nei vari momenti di frequentazione, di specializzazioni topografiche differenti.

Ad attenuare questi dubbi resta la considerazione che le circostanze ambientali di insediamenti in grotta, riparo o sottoroccia sono sostanzialmente differenti da quelle di un deposito all'aperto; e che queste circostanze possono influire nell'accentramento di varie attività nell'ambito dello spazio, spesso assai ridotto, delimitato dalle condizioni morfologiche; o per lo meno che dette condizioni morfologiche possono interferire sulle eventuali specializzazioni topografiche dell'industria in maniera tale da condizionare la costante permanenza delle stesse nella medesima area durante vari momenti di frequentazione.

Resta il fatto che questo problema ha, a mio vedere, un peso notevole ogni qual volta in una successione stratigrafica, soprattutto nell'ambito del medesimo complesso industriale, si giunga a valutazioni di ordine evolutivo fatalmente basate anche sulla quantificazione dell'assetto tipologico e tipometrico dell'industria.

RIASSUNTO

In questa nota viene data notizia del primo insediamento, già completamente scavato, situato in prossimità del Passo del Colbricon nel Trentino a quota 1950 sul livello del mare.

Il materiale litico è inquadrabile in una fase epipaleolitica di tipo sauveterroide già documentata nella Val d'Adige presso Trento nei depositi di Vatte di Zambana e di Romagnano.

Allo stato attuale delle ricerche sono stati individuati nell'area dei laghetti del Colbricon otto insediamenti compresi tra quota 1900 e 2200; tutti presumibilmente si estendono su aree ridotte, dai dieci ai trenta mq. Oltre a quello, oggetto di questa nota, altri due depositi sono stati parzialmente scavati e paiono appartenere al medesimo orizzonte sauveterriano a triangoli e segmenti.

Suddividendo la superficie dell'insediamento in varie zone ed analizzandone separatamente i materiali, è stato possibile stabilire come l'assetto tipologico e tipometrico della industria varii notevolmente con forti specializzazioni areali soprattutto in corrispondenza del focolare e della officina litica.

ZUSAMMENFASSUNG

Der vorliegende Aufsatz behandelt die erste, in einer Meereshöhe von 1950 m aufgedeckte und bereits vollständig ergrabene Niederlassung vom Colbricon im Trentino.

Das Steingeräte-Inventar von diesem Fundplatz ist einer epipaläolithischen Phase sauveterroiden Typs zuzuweisen, der uns bereits von den beiden bedeutenden Stationen im Etschtal, Vatte di Zambana und Romagnano, geläufig ist.

Bisher konnten im Bereich der kleinen Seen vom Colbricon 8 Siedlungsplätze nachgewiesen werden, die auf einer Meereshöhe zwischen 1900 und 2200 m liegen; offenbar sind alle Fundstellen in ihrer Ausdehnung eng begrenzt, ihre Größe schwankt zwischen 10 und 30 qm.

Neben der ersten Niederlassung wurden in dieser Abhandlung zwei weitere, nur teilweise ausgegrabene, Fundplätze vom Colbricon beschrieben, die wohl dem selben sauveterroiden Horizont mit Dreiecken und Segmenten zuweisbar sind.

Indem die Graubungsflächen in verschiedene Sektoren aufgeteilt und die Fundmaterialien getrennt analysiert wurden, konnte festgestellt werden, daß das typologische und typometrische Bild der Steinindustrie in den einzelnen Flächen starke Abweichungen und Sonderausprägungen verrät - vor allem im Hinblick auf die Materialien, die aus der Herdstelle bzw. aus dem Werkstattbereich stammen.

RESUME

Le premier gisement fouillé en entier, situé près du Pas du Colbricon dans la région Trentine à 1950 m. d'altitude, est l'objet de cette note.

L'industrie lithique peut être rapportée à une phase épipaléolithique de type sauveterroide déjà connue dans la Vallée de l'Adige près de Trento par le gisements de Vatte di Zambana et Romagnano.

Dans l'état actuel des recherches huit gisements situés entre 1900 et 2000 m. d'altitude ont été découverts dans l'aire des petits lacs du Colbricon; tous semblent s'étendre sur des superficies réduites, couvrant de 10 à 30 mètres carrés. Outre le gisement examiné dans cette note, deux autres ont été fouillés partiellement et ils semblent appartenir au même horizon sauveterrien à triangles et segments.

La superficie du gisement en question ayant été divisée en différentes parties et les matériaux relatifs ayant été analysés séparément, il a été possible d'établir que les données typologiques et typométriques de l'industrie varient notablement avec de fortes spécialisations relativement à l'aire considérée et surtout par rapport au foyer et à l'atelier lithique.

Ringrazio gli amici Signora D. Laplace e Dr. Reimo Lunz per avermi curato le traduzioni del riassunto.

BIBLIOGRAFIA

- BAGOLINI B., 1971 - *Ricerche sulla tipometria litica dei complessi epipaleolitici della Valle dell'Adige*. « Preistoria Alpina », Soc. Cult. Preist. Trid., Rendiconti n. 7.
- BROGLIO A., 1971 - *Risultati preliminari delle ricerche sui complessi epipaleolitici della Valle dell'Adige*. « Preistoria Alpina », Soc. Cult. Preist. Trid., Rendiconti n. 7.
- BROGLIO A., 1972 a - *Il Paleolitico*. Guida all'escursione nel Veronese e nel Trentino. XV Riun. Scient. Ist. Ital. Preist. Protost.
- BROGLIO A., 1972 b - *I più antichi abitatori della Valle dell'Adige*. « Preistoria Alpina », Soc. Cult. Preist. Trid., Rendiconti n. 8.
- CANNARELLA D., CREMONESI G., 1967 - *Gli scavi nella Grotta Azzurra di Samatorza nel Carso Triestino*. Riv. Sc. Preist. XXII.
- DAL RI L., 1972 - *Malga Rolle* « Preistoria Alpina », Soc. Cult. Preist. Trid., Notiziario, Rendiconti n. 8.
- LAPLACE G., 1964 - *Essai de typologie systématique*. Ann. Univ. Ferrara, sez. XV, Vol. I.
- LAPLACE G., 1968 - *Recherches de typologie analytique 1968*. Origini, II.
- RADMILLI A.M., 1960 - *Considerazioni sul Mesolitico italiano*. Ann. Univ. Ferrara sez. XV, vol. I.
- RADMILLI A.M., 1963 - *Il Mesolitico nel Carso Triestino*. Atti VII Riun. Scient. Ist. Ital. Preist. Protost.
- WYSS R., 1968 - *Das Mesolithikum*. Ur-und Frühgeschichtliche Archäologie der Schweiz.